

Beppe Alfano, corrispondente da Barcellona Pozzo di Gotto, forse assassinato per il suo impegno contro le cosche
Poco dopo l'agguato un informatore ha telefonato alla figlia
«C'è stato un delitto... di a tuo padre di muoversi»

Quel cronista che sapeva tutto

Esecuzione mafiosa per il giornalista de «La Sicilia»

La mafia uccide un giornalista in Sicilia. L'agguato è avvenuto a Barcellona Pozzo di Gotto, sulla costa tirrenica della provincia di Messina. La vittima è Beppe Alfano, corrispondente locale del quotidiano *La Sicilia*. La figlia ha saputo della morte del padre telefonando al giornale per dare la notizia di un delitto in paese, come le avevano segnalato poco prima. È l'ottavo cronista ucciso in Sicilia dalla mafia.



Beppe Alfano, il giornalista ucciso (per gentile concessione della «Gazzetta del Sud»)



lettere

Una proposta sui cavalli fiscali delle auto

Com'è noto la tassa di proprietà (il bollo) ed il premio assicurativo per la responsabilità civile vengono calcolati in base ai cavalli fiscali dei propulsori. Assurdamente i cv fiscali vengono calcolati prendendo a base la cilindrata e non la reale potenza dei motori, e precisamente elevando alla 0,6541 potenza la cilindrata e moltiplicando poi per il coefficiente 0,14186. Dal risultato vengono esclusi i decimali. Sarebbe molto più corretto ed equo prendere a base la potenza reale in cv elevati alla 0,5, potenza e moltiplicati poi per il coefficiente 1,2 (escludendo dal computo sempre i decimali); si attribuirebbero così alla stragrande maggioranza dei motori gli stessi cv fiscali, eliminando allo stesso tempo storture ed iniquità oggi presenti. Infatti, prendendo a base la cilindrata si attribuiscono gli stessi cv fiscali (15) sia ad una Uno 1400 della reale potenza di 69 cv sia ad una Uno turbo i.e. da 111 cv capace di sviluppare una velocità di 200 kmh. Allo stesso tempo se ne attribuiscono 18 alla Uno Ecodiesel della potenza di 57 cv. Agli antipodi altro esempio: Ferrari F40 (costo 422 milioni, cv fiscali 28, potenza cv 479); Ferrari Mondial (costo 155 milioni), cv fiscali 28, potenza cv 295; Ferrari 512 (costo 288 milioni), cv fiscali 36, potenza cv 428. Con il metodo attuale oltre che commettere gravi iniquità si favoriscono le piccole potenze «bombe» che statisticamente sono percentualmente al primo posto per incidenti provocati. Si penalizzano fortemente i diesel (già vergognosamente ed erroneamente puniti, unici nel mondo, dal superbollo) che per avere la stessa potenza di un motore a ciclo Otto (benzina) debbono avere una cilindrata molto maggiore e ciò in contrasto alle statistiche, che assegnano, sempre statisticamente e percentualmente questo tipo di vetture all'ultimo posto per incidenti provocati, forse proprio perché utilizzate da guidatori esperti ma non animati dallo spirito corsaiolo. Applicare questo serio, semplice ed equo metodo di calcolo, tenendo conto che forse, purtroppo, altre tasse graverebbero sulle auto, potrebbe forse contribuire a ridurre una piccola iniezione di fiducia verso i nostri governanti che quando si tratta di tassare sanno sbizzarrirsi nella maniera più incredibile e comica, sfiorando il ridicolo (vedi la vicenda estiva delle patenti).

«Destiniamo le risorse ai mali della Terra»

Egredo direttore, ho letto con interesse gli articoli e le interviste pubblicate dall'Unità il 6 e 7 gennaio scorsi, e riferiti alla «scoperta» di materia scura nell'Universo. Non vorrei che fosse un'ennesima boutade americana dopo le inutili esplorazioni lunari. A proposito i sassi raccolti hanno «detto» qualcosa? A me pare di no, e legittimo mi pare il sospetto che si vogliono utilizzare certe rilevazioni in funzione di interessi tecnologico-commerciali o ancora di continuità filosofiche. Nel primo caso dico francamente che basta qualche satellite per migliorare la ricerca, sulla seconda questione mi pare che si ipotizzi, un'implosione per dare coerenza alle teorie del «big bang», della creazione e delle teorie della fine del mondo («Big Crunch»). Rinvio innanzitutto che siffatte teorie non sono comprovate da dati effettivi ed inoltre ho notato perplessità di alcuni astrofisici. A me pare che il problema principale da mettere a fuoco sia la veridicità dell'esistente ed in particolare quanto a noi più vicino e rilevabile; solo così è possibile estrapolare. Sono più convinto della presenza di campi elettromagnetici come insegna Maxwell, tuttavia non nego la possibilità di una evoluzione della materia, così come quella dell'Universo. Non credo, invece, ad implosioni ma piuttosto a modificazioni che rigenerano equilibri e modifiche del substrato cosmico. Credo comunque che indipendentemente da ogni teoria, i fenomeni celesti non possano essere governabili da nessun genere umano e quindi accidentalmente o per implosione o per naturalità non potremmo impedire la dissoluzione o modificazione del sistema solare. Anche se ciò dovesse avvenire tra miliardi di secoli sono convinto che sia più utile destinare certe risorse ai mali della Terra; le avventure spaziali lasciano il tempo e lo spazio che trovano.

Spiega perché i telegrammi arrivano in ritardo

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe. Comunque assicuriamo ai lettori che ci servono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è oltremodo preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Delmo Brago** (Corinno Udine); **Oiga Santini** (Reggio Emilia); **S.D. Mantovani** (Campagna-Reggio Emilia); **Gianfranco Petrilli** (Milano); **Aldo Gallinari** (Piacenza); **Enzo Rodriguez** (Genova); **Giuseppe Sgubbi** (Solero-Ravenna); **Benedetto Tardino** (Piano Romano-Roma); **Federico Bozzoli** (Roma); **Danilo Giacometti** (Brescia); **Maria Pia Caforio** (Verona).

AEROPORTO DI PALERMO

Si chiamerà Falcone-Borsellino

PALERMO. Sarà intitolato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino l'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Una decisione significativa assunta per mezzo di un decreto firmato ieri dal ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini. Nel prendere la decisione il ministro ha accolto la richiesta avanzata nei mesi scorsi dalla regione Sicilia, che voleva che anche in questo modo fosse ricordata l'opera dei due magistrati uccisi dalla Mafia. Quindi l'aeroporto di Punta Raisi d'ora in avanti si chiamerà Falcone-Borsellino «considerata la statura morale, civile e professionale dei due magistrati barbaramente uccisi». Anche questo è un piccolo segnale che indica come nella lotta alla mafia ci sia una maggiore determinazione.

nale, il suo nome forse non era mai arrivato. Eppure quell'uno, per portare una notizia prima degli altri, per un particolare in più, diventava ogni giorno più esposto in quella lontana cittadina, in faccia al mare delle Eolie. Disponibile con tutta l'esperienza di fornire informazioni utilissime ai colleghi che si occupavano salutarmente della realtà di Barcellona e di Terme Vigliatore. Una terra percorsa da una guerra feroce, dove le cosche, dopo l'arresto e la condanna all'ergastolo del boss Pino Chirolfo, si contendono il dominio sul traffico di stupefacenti e sul ricco giro degli appalti e dei subappalti che ruotano attorno alle grandi opere che si stanno realizzando in questa fascia della provincia di Messina.

Il suo ultimo articolo l'ha firmato il 5 gennaio. Raccontava dell'omicidio di un meccanico. «Barcellona per la terza volta consecutiva è stata una triste primato: quello di diventare teatro del primo omicidio dell'anno». Un pezzo scritto con sofferenza per quella sua città, diventata un mattatoio, che oggi davanti a questo delitto pretesse voltarsi dall'altra parte. Era uno di quei cronisti che per vivere, sono costretti ad inventarsi un secondo, spesso odiato, lavoro. Giornalisti pagati sette-otto mila lire per ogni articolo, che scrivono di tutto: dalle processioni, alle cronache sportive e investigative con in tasca il tesserino verde di pubblicista. Cronisti che per sentirsi chiamare «giornalisti» devono prima finire ammazzati, come Beppe Alfano. Due pallottole, alla testa, tra indifferenza muta e pesante di un'intera città.

conoscere o del quale si fidava. Forse un informatore. Il delitto sembra non abbia avuto testimoni, nonostante via Marconi sia una delle vie principali del paese. Il killer ha fatto fuoco da brevissima distanza, sparando con un revolver di grosso calibro. Due colpi in rapidissima successione che non hanno lasciato scampo al cronista. I proiettili lo hanno colpito dietro l'orecchio sinistro e alla gola. Era un rompicoglioni, nel senso buono del termine. Un giornalista, un uomo tutto d'un pezzo che diceva e scriveva quello che pensava. Era un missionario convinto e aveva fatto anche politica. «Non aveva paura», diceva, «che venisse coinvolto o collusi con la mafia non andava neppure a prendere il caffè. Forse questo suo comportamento intransigente è stato letto da qualcuno come uno sgarbo». Olindo Canali è a Barcellona Pozzo di Gotto solo da sei mesi. È l'unico sostituto procuratore in servizio nel nuovo Tribunale inaugurato il 26 maggio. Un magistrato che arriva dal profondo nord e aveva costituito un solido legame con quel giornalista, forse un po' istronico, ma capace di leggere, di decifrare anche il fatto più insignificante. «Alfano era un uomo che parlava molto e sapeva tutto... Potrebbe esser morto per quello che aveva scritto o per quello che qualcuno temeva potesse scrivere».

Il giovane magistrato passa in rassegna i possibili moventi dell'omicidio. «A diciannove ore dal delitto è difficile indicare una strada privilegiata. È chiaro che nel privato di Beppe Alfano c'è poco da cercare. Era una delle persone più oneste che ho conosciuto da quando sono in Sicilia. Non aveva molti amici e le sue inchieste, seppur non organiche, sui palazzi del potere certamente non lo hanno aiutato ad averne». «Vorrei sapere come vorrei che fosse ricordato Beppe», dice Domenico Barbero, è in piedi nello studio del marito. Un tavolo di legno chiaro. Sopra un mazzo di fiori e il computer, accanto alla foto del figlio minore. «Vorrei che lo si ricordasse così com'era, come lo conoscevano i suoi amici. Non so perché sia morto, ma vorrei solo che fosse fatto tutto... per prenderli». Beppe Alfano viveva il mestiere di cronista al di là di ogni ragionevolezza. È morto da cronista, anche se un'assurda procedura burocratica, non aveva ancora consentito la sua «iscrizione» all'Ordine. Il redattore capo de *La Sicilia* con una metafora infelice, ha dichiarato che Alfano «ha scritto il suo migliore articolo con la sua morte». Beppe Alfano, come Giancarlo Tesini, era un giornalista di provincia, quasi sconosciuto, prima di essere ucciso. Nelle stanze dei bottoni del suo gio-

WALTER RIZZO

MESSINA. «C'è stato un delitto... avverti tuo padre. Non sappiamo ancora chi è la vittima... è successo in via Marconi. Sono le ventidue e trenta. Sonia ha 21 anni, è la maggiore dei suoi tre figli, studia giurisprudenza, ma ha già una certa conoscenza dei meccanismi che regolano l'edizione di un giornale. Sa che a quell'ora è ormai in «chiusura». La ragazza compone il numero del telefono cellulare del padre. Una, due, tre volte. Risponde la voce metallica del messaggio Sip. «L'utente potrebbe avere l'apparato terminale spento. Sembra un bene. Buona sera. Chiamate la redazione messinese del quotidiano, per avvisare della notizia. Un delitto a Barcellona? No, no tuo padre non lo abbiamo sentito... Il cronista non riesce neppure a finire la frase. Un altro collega a distanza gli grida un nome che rimbomba anche nella cometa della ragazza. «Si lo sappiamo... ci hanno appena detto che si chiama Alfano... Alfano Giuseppe». Sonia si sente morire. «Ho capito che si trattava di papà - racconta - ho avvisato la mamma e siamo corse giù...» Beppe Alfano è a meno di cento metri da casa, accasciato sul volante della sua vecchia Renault 9 color amaranzo. Il finestrino è abbassato, come se il cronista avesse scambiato alcune parole col suo assassino prima di ricevere in pieno i due colpi mortali. La ricostruzione della morte dell'ottavo giornalista siciliano ammazzato dalla mafia è scarna. Beppe Alfano era appena tornato a Barcellona, dopo essere stato a prendere sua moglie, Domenica Barbero, alla Usi di Patti dove la donna lavora come infermiera. In via Marconi avrebbe notato qualcuno. Forse gli ha fatto un cenno. Alfano ha accompagnato la moglie fin sotto casa, in via Trento, quindi è ritornato in via Marconi. Un particolare questo che fa pensare che il giornalista sia stato ucciso, o comunque attirato nell'agguato, da qualcuno che

Capaci Danneggiato preseppe antimafia

PALERMO. È stato saccheggiato e danneggiato la scorsa notte a Capaci il «Preseppe antimafia» allestito dall'Associazione giovanile 88 nel paese della provincia di Palermo, dove fu compiuto l'attentato che costò la vita a Giovanni Falcone, alla moglie e agli uomini di scorta. Ne dà notizia la Confederazione regionale dell'Arci in una nota nella quale si rileva che «la rinnovata carica intimidatoria che riveste la circostanza non può continuare ad essere sottovalutata dagli organismi preposti alla sicurezza del territorio ed alla tutela dell'ordine pubblico». L'Arci, che aveva già provveduto a ripristinare il Preseppe dopo i primi danneggiamenti subiti alla vigilia di Natale, sta preparando una nuova iniziativa da realizzare insieme ai giovani di Capaci, in ricordo di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli agenti di scorta assassinati a maggio.

Il pentito Pino Marchese racconta la sua storia d'amore: «Il "codice" mi impedì di sposarla»

Liggio? «Ormai è finito. Sapeva della congiura contro Riina». Appello ai mafiosi «carne morta»

«Se vuoi Rosaria, uccidi il padre»

Nell'ambito del processo «Big John» (traffico di stupefacenti), è stato ascoltato ieri mattina, nel carcere romano di Rebibbia, il pentito di mafia Giuseppe Marchese. Ha raccontato la sua storia d'amore. Ha parlato di una congiura contro Totò Riina, della quale «Luciano Liggio era a conoscenza». Liggio? «Ormai è finito». Un appello agli «uomini d'onore»: «Aprite gli occhi, siete carne morta».

separati. Secondo il «codice» di Cosa Nostra, Giuseppe Marchese, sposandola, sarebbe entrato in una famiglia irregolare. Non doveva. Non poteva. Antonino suggerì la soluzione: «Potresti sposare un'orfana». Bastava uccidere i genitori di Rosaria, o almeno il padre. «Se vuoi - disse Antonino - posso ucciderlo io, perché con questo matrimonio io consumi tu e i consumi pure i tuoi parenti». Giuseppe rifiutò: «Signor giudice, non avrei potuto più guardare negli occhi Rosaria». La voce dell'ex uomo d'onore è ormai un sussurro, un soffio, gli occhi fissano il vuoto: «Ho dovuto farti odiare. Rosaria era la cosa più bella che avevo... ho dovuto costringerla a lasciarmi».

La sua memoria è colpita da un fulmine: «Io Rosaria l'avevo allevata. Stavo con lei da quando aveva tredici anni. Ero in carcere. Riina mi mandò a dire: tieni duro, troveremo il modo per farti assolvere. Ma mio fratello Antonino mi spiegò che c'era un impedimento al mio progetto matrimoniale... I genitori di Rosaria erano

ancora così? No, dice Marchese. «Quando Liggio al maxiprocesso parlò del tentato golpe-Borghese, Riina disse: "Ma cosa si permette, Liggio ha solo il nome, parla per vanità, non rappresenta più niente. Non è più personalità di valore. Noi ragazzi dell'Ucciardone ci facevamo gioco di lui e della sua scatola di grossi sigari». Quanto ai Madonia, «Alducchio, l'ultimo arrestato, il «dotto», aveva il ruolo di «ambasciatore», era dunque coinvolto negli affari della «famiglia».

«Uomini d'onore, aprite gli occhi, siete carne morta...».

«Spero che tutti quelli che sono nelle mie condizioni aprano gli occhi: sono carne morta». Un appello a pentirsi, ad abbandonare Totò Riina. Pino Marchese si rivolge ai suoi ex amici e dice loro che il superbo piega tutto e tutti ai propri fini. Senza dare niente in cambio. Così, se non si pentono, gli «uomini d'onore» hanno due possibilità: restare (finire) in carcere o morire ammazzati.



Il senatore Ugo Pecchioli

I questionari compilati arrivano soprattutto dal Meridione. Si va avanti fino al 25

«Vi racconto una storia di mafia...»

Prime 100mila risposte al sondaggio pds

ROMA. Primo, parziale bilancio per il sondaggio, organizzato dal Pds, su «mafia e corruzione»: hanno risposto al questionario gli centomila persone. Che, in molti casi, hanno anche denunciato episodi di malaffare e corruzione.

Il Pds ne ha dato notizia ieri. E, commentando i primi risultati, il senatore Ugo Pecchioli ha detto: «Si tratta di un eccezionale fatto nuovo, che rivela il frantumarsi della cortina di rassegnazione, di omertà, di inchinarsi di fronte al ricatto, che sono stati così a lungo puntellati al potere mafioso e, su un altro versante, al malaffare.

I centomila questionari già parzialmente elaborati sono una parte di quelli distribuiti con l'Unità e con l'Espresso. Devono ancora essere esaminati, invece, quelli che sono stati sottoposti ai cittadini attraverso il sondaggio «mirato» (quartieri particolari, luoghi di lavoro e di studio, comunità...). condotto dalle strutture periferiche del Pds, con l'apporto, autonomo, di associazioni e gruppi.

La raccolta dei questionari andrà avanti ancora per qualche giorno, fino al 25 gennaio. Molte schede però sono già state elaborate, a Milano, dall'Istituto di Socio-

logia, sotto la guida di Stefano Draghi. E, insieme con le numerose denunce relative a casi di corruzione, è arrivata anche una sorpresa: moltissime persone hanno deciso di firmare con nome e cognome la scheda, indicando anche il proprio recapito, nonostante ciò non fosse richiesto. Si legge nel comunicato della Quercia: «Molte persone hanno ritenuto di firmare il questionario, a testimonianza della volontà di partecipazione attiva e di lotta all'omertà...».

Il maggior numero di schede, finora, è arrivato dalle regioni del Sud (soprattutto Si-

lizia, Campania e Puglia) e da Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna. Anche dall'Abruzzo, però, sono giunte molte schede. Il Pds, inoltre, definisce «forte» la partecipazione dei giovani e degli studenti. E l'Istituto di Sociologia fa sapere che il livello di istruzione di quanti hanno risposto finora è, mediamente, alto.

Sono molti i commenti espressi nel questionario: c'è chi valuta positivamente l'iniziativa, e c'è chi critica il modo in cui sono state formulate alcune domande... Soprattutto, però, è arrivata una valanga di proposte: proposte

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe. Comunque assicuriamo ai lettori che ci servono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è oltremodo preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Delmo Brago** (Corinno Udine); **Oiga Santini** (Reggio Emilia); **S.D. Mantovani** (Campagna-Reggio Emilia); **Gianfranco Petrilli** (Milano); **Aldo Gallinari** (Piacenza); **Enzo Rodriguez** (Genova); **Giuseppe Sgubbi** (Solero-Ravenna); **Benedetto Tardino** (Piano Romano-Roma); **Federico Bozzoli** (Roma); **Danilo Giacometti** (Brescia); **Maria Pia Caforio** (Verona).